

“⁵Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che vi annunziamo: Dio è luce, e in lui non ci sono tenebre. ⁶**Se diciamo** che abbiamo comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, noi mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. ⁷Ma **se camminiamo** nella luce, com'egli è nella luce, abbiamo comunione l'uno con l'altro, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. ⁸**Se diciamo** di essere senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi. ⁹**Se confessiamo** i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. ¹⁰**Se diciamo** di non aver peccato, lo facciamo bugiardo, e la sua parola non è in noi.

(1Giovanni 1:5-10).

Dio è luce, e in lui non ci sono tenebre è la dichiarazione di fede che Gesù ha pronunciato e che l'Apostolo Giovanni ci vuole trasmettere con grande forza.

Ciò che Dio è ci viene espresso con parole molto chiare, senza possibilità di tentennamenti e di interpretazioni a sottolineare come la luce, ovvero ciò che Dio è, esprime una condizione bene diversa da ogni storia o vita umana in cui si alternano luci ed ombre.

Questa confessione di fede ci è annunciata con un verbo greco (annunciare = *anangellein*) di cui purtroppo non riusciamo a cogliere quella doppia sfumatura di “rivelazione” e “proclamazione” che sono già contenute nel prologo della lettera e che qui vengono ulteriormente sottolineate.

Le persone che l'apostolo ha di fronte sono dei cristiani, cioè persone che hanno posto il proprio fondamento di vita in Gesù Cristo, tuttavia i diversi “se” che seguono le parole di Gesù ci fanno riflettere e ci interrogano sulla nostra coerenza di fede.

Il testo di Giovanni ci fa riflettere sul nostro essere dei credenti e delle chiese che hanno scelto consapevolmente di rispondere alla vocazione che il Signore ci ha

rivolto, queste domande non hanno senso per coloro che vivono il cristianesimo come una semplice tradizione oppure una cultura: ai lettori di Giovanni viene chiesto molto di più!

Noi, del resto, facciamo parte di una chiesa di elezione, quelle in cui si entra per militanza, e cioè dove la fede viene necessariamente vissuta, riletta e affinata giorno per giorno.

Noi siamo chiamati ad essere sempre attenti e critici nei nostri confronti e ad avere fedeltà e sincerità con il Signore, solo in questo senso possiamo comprendere il significato della fedeltà e della giustizia di Dio che lo portano a perdonarci.

Il nostro Dio, che abbiamo davanti come immagine della luce, ci mostra in modo non fraintendibile che lui è esente da tenebre, e che la nostra risposta nei suoi confronti non può essere diversa dal camminare guardando alla sua luce, cioè nel solco di vita, di consacrazione e di fedeltà che è stato tracciato da Gesù Cristo.

Giustamente siamo incalzati dai “se” perchè avere conosciuto il Signore significa vivere costantemente il nostro rapporto con lui, il solo fatto, ad esempio, di essere battezzati non significa essere salvati.

In sostanza essere dei cristiani non significa avere conquistato uno status, oppure certificato una situazione ma significa vivere giorno dopo giorno la nostra chiamata ad onorare nostro Signore Gesù Cristo.

Le frasi dubitative espresse da se diciamo..., se camminiamo..., se confessiamo sono rivolte alla parte più profonda intima e consapevole di noi stessi e

ci chiedono il senso ed il motivo della nostra fede. Se andiamo bene a vedere ogni domanda che indirettamente ci giunge attraverso ciascuno dei “se” che abbiamo letto coglie l’essenza dell’intera vita cristiana.

Noi siamo chiamati costantemente a vivere una vita rinnovata e rigenerata che passa, infatti, proprio dal riconoscere il ruolo di Dio nella nostra vita.

Qual è, dunque: lo scopo di questo camminare nella luce, avere comunione e confessare?

Ritorniamo a quelle aperture di frasi che il testo ci propone. “Se noi diciamo...”, “se noi camminiamo...”, “Se confessiamo...”, focalizzano la nostra attenzione su un “se” che mette in evidenza il significato di atto e di ogni scelta che andiamo a compiere e tuttavia nessuna di queste azioni o di questi modi di essere ci viene imposto con la forza, ma è qualcosa a cui giungiamo dopo aver compreso essere dei cristiani.

I diversi “se”, con i quali siamo incalzati passano alternativamente dal dire al fare, mostrandoci che la nostra vita di fede non può limitarsi alle dichiarazioni e neppure all’agire, ma è la completezza del nostro essere che viene chiamata in causa.

Il testo non dà niente per scontato e ci chiede se siamo coerenti con la Parola di Dio e, nel dubbio che noi non si abbia capito bene la domanda ci riporta l’interrogativo in tutti i piani della nostra vita. La nostra fede è solo una questione di facciata? oppure è solo un senso di appartenenza al cristianesimo? oppure siamo veramente dei cristiani?

Fare della fede la facciata della nostra vita è peccato, avere una comunione solo formale con Cristo è peccato, avere la presunzione di essere senza peccato è peccato.

Se noi ci schieriamo dalla parte del mondo non siamo dalla parte di Cristo, ma anche se noi tentiamo dei compromessi non possiamo essere dalla parte di Cristo.

È qui il confine del peccato trova la sua origine perché di qui parte il rifiuto verso Dio e verso la chiamata che ci ha fatto.

Quando noi non vediamo più Dio come luce di questo mondo ma come colui che deve correggere le storture di questo mondo lo portiamo da un piano spirituale ad uno materiale dove Dio viene scambiato per un mago che deve guarire a tutti i costi le nostre malattie fisiche, oppure è scambiato per un servizio a chiamata valido solo per quei momenti della vita religiosa o scaramantica in cui gli permettiamo di accedere al nostro egoismo

Queste e tante altre sono le tentazioni dell'umanità: non vedere più Dio come luce della nostra esistenza oppure fare di Dio lo strumento della nostra volontà oppure, e questo è più frequente, mettere al posto di Dio qualunque cosa, perfino le più superficiali.

È per questo motivo che l'Evangelo ci vuole "convincere di peccato" proprio per poterlo conoscere, per poterlo confessare ma, principalmente, per poterlo abbandonare.

L'Evangelo, diversamente dal sentire comune, ci aiuta a non negare il problema del peccato ma a risolverlo e ci mostra anche una via per farlo: confessarlo.

Il testo ci dice “Se confessiamo i nostri peccati” riferendolo a tutti noi, senza distinzioni perché ciò che la Bibbia chiama “peccato” riguarda tutti, nessuno escluso, e quindi anche noi. Penso che tutti ci ricordiamo quella affermazione di Paolo che dice la Scrittura: “Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio” (Ro. 3:23).

Il peccato quindi è una condizione di cui tutti siamo personalmente responsabili. Non è colpa di qualcosa o di qualcun altro.

Avendo chiaro questo dobbiamo però fare il passo successivo, che è un passo indispensabile per il credente: riconoscere il “peccato”, cioè il riconoscere costantemente a di Dio il proprio ruolo. Se noi neghiamo di essere dei peccatori inganniamo noi stessi e ci mostriamo solo dei bugiardi oltretutto. “Se diciamo di non aver peccato” diamo del bugiardo a Dio che lo afferma chiaramente nella Sua Parola.

Noi non possiamo avere paura del peccato se abbiamo il coraggio e la responsabilità di confessarlo. Il perdono di Dio non è incondizionato a tutti ma passa attraverso la confessione che facciamo direttamente a Lui.

La confessione, quindi, significa: “Ammettere e prenderci la piena responsabilità di trasgredire di fatto la volontà rivelata di Dio come un preciso atto della nostra volontà”.

È questa la differenza tra i credenti e gli increduli. Sarebbe sciocco pensare che i primi non peccano ed i secondi sì. La vera differenza è che i credenti confessano i loro peccati mentre gli increduli li negano o li dissimulano.

I credenti fanno parte del mondo allo stesso modo degli increduli, ma le azioni

che qualificano il credente sono quelle di camminare nella luce, mettere in pratica la Parola di Dio, vivere la comunione con Cristo e nella Chiesa e confessare la propria condizione di peccatori a Dio.

Questo è quanto noi dobbiamo dire e fare per essere diversi da coloro che non hanno aperto il proprio cuore al Signore e per questo ognuno di noi è ricompensato nell'essere riconosciuto come figlio di Dio.

Salmo

Inno

“Chi copre le sue colpe non prospererà, ma chi le confessa e le abbandona otterrà misericordia” (Pr. 28:13).

Inno

Pregchiere e testimonianze

Inno

1^ Giovanni 1, 5-10

inno sull'ascolto

predicazione

inno

cena

offerte

annunci:

inno